«Siamo concordi con quanto affermato dal procuratore di Palermo Francesco Messineo: vendere i beni della mafia per far fronte ad esigenze impellenti, come la risoluzione delle cause civili di chi ha denunciato la mafia, è sempre stata la nostra battaglia». Lo sostiene Giovanna Maggiani Chelli, portavoce dell'Associazione familiari vittime strage dei Georgofili

Michele Sindona al processo per il crac della banca Privata

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

Le gratitudini e Gianni Letta

Alla maniera del Vangelo – di cui tutti conosciamo quella pagina stupenda solitamente detta «le beatitudini» – ci piacerebbe che questa nota, oggi, si intitolasse «le gratitudini», per il «Bontà loro» televisivo di lunedì sera. Siamo grati, infatti, a Maurizio Costanzo per l'estro con cui mette insieme i suoi ospiti e per l'impertinenza, sempre rispettosa, al fondo, e paziente, con la quale li interroga, e meglio diremmo: li scava. E ci è piaciuta, l'altra sera, Stefania Casini, per la bellezza genuina del suo viso e per la semplicità, tra intimidita e pronta, delle sue risposte. Ma ci è sembrato nettamente migliorato Gianni Letta, direttore del *Tempo* di Roma, che avevamo visto l'ultima volta nel maggio del '76, e che avevamo trovato troppo pettinato, troppo vestito, troppo lavato e troppo giovane.

L'altra sera lo abbiamo trovato più sciolto, vestito come al solito alla perfezione, ma con una piega inopinata al fianco destro del doppiopetto, ah che respiro. Gianni Letta, dalla volta scorsa, deve aver fatto il militare, sempre restando l'uomo forse meglio sbarbato d'Italia. Si è proclamato sinceramente anticomunista, ma siamo sicuri che preferirebbe un governo con i comunisti, piuttosto che usare il coltello per mangiare il pesce. Siamo riconoscenti a Gianni Letta per due motivi. Il primo riguarda le gentilissime cose che ha detto sul nostro conto. Egli ci comprenderà se, per modestia, gli diciamo un grazie svelto, ma molto cordiale. Invece il secondo grazie che vogliamo rivolgergli è immensamente più ampio e più significativo.

Letta a un certo punto ha detto che tutti i giornali sono passivi, anche *l'Unità*. Ma subito ha aggiunto che *l'Unità* copre il suo deficit con i contributi dei lettori e con i proventi dei suoi festivals, mentre gli altri giornali «raccolgono i fondi che gli occorrono qua e là». Così ci pare che Gianni Letta si sia testualmente espresso. Ora, noi non pretendiamo che il direttore del *Tempo* sappia il nome dei finanziatori degli altri fogli, né i loro fini ultimi. Ma quelli del suo giornale certamente li conosce uno per uno e sa ciò che si attendono da lui. Perché non li ha nominati né ha detto che cosa chiedono al *Tempo*, sperando che il *Tempo* gli offra? Su questo punto che costituisce, tra noi e gli altri, una differenza decisiva, Gianni Letta non ha detto una parola: lo consideriamo un silenzio prezioso. Intanto, si era giunti alla fine della trasmissione e il direttore del *Tempo*, alzandosi si è guardato non senza preoccupazione i pantaloni. Si rassicuri. La piega era perfetta.

Da *l'Unità* del 26 ottobre 1977

Lorsignori Il congiurato

Napolitano secondo Di Pietro

C'è la forma e c'è la sostanza, qui a Palazzo. Antonio Di Pietro ufficialmente dice di non condividere l'appello del Capo dello Stato a non fare polemiche fino alla fine del G8. Prevedibile. Lo stesso Di Pietro però poi dice: «Sono convinto che se Napolitano ha detto quello che ha detto è perché poi si prepara a non controfirmare il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. Io lo considero una persona perbene, sempre in buona fede, quindi….». Di Pietro è stato ricevuto insieme ai suoi capigruppo proprio dal Presidente della Repubblica giovedì scorso, un lungo incontro al Quirinale. Quindi allarga le braccia e fa capire di parlare a ragion veduta. In molti a Montecitorio si sono chiesti ieri cosa si fossero detti Napolitano e il capo di governo più stabile d'Occidente, come lui ha sottolineato, nella telefonata che ha preceduto quello che lo stesso Berlusconi ha definito senza troppo entusiasmo «il logico invito» del Colle a sospendere le polemiche. La paura di un nuovo '94? Altri scandali?

Il Presidente Napolitano nel sottolineare l'importanza dell'appuntamento ha in qualche modo voluto sottolineare che in questi giorni è in gioco l'immagine dell'Italia intera, non del solo governo. E che sia un appuntamento impegnativo sul fronte della logistica lo confermano le difficoltà di Palazzo Chigi su alcune questioni solo apparentemente di dettaglio come la collocazione dei giornalisti stranieri.

Dietro l'annuncio fatto ieri dal Cavaliere, «saranno tutti a L'Aquila», si nasconde la reazione delle testate tedesche e francesi, inizialmente indirizzate a Chieti e a Francavilla al Mare, cioè ad un'ora e mezza di auto da L'Aquila, mentre alla stampa Usa è stata riservata fin dall'inizio la sede del G8 insieme ad una parte - una parte - della stampa italiana. Da Palazzo Chigi dicono che a La Maddalena ci sarebbero comunque state difficoltà, in fondo il trasferimento a L'Aquila ha aiutato a superare i tanti problemi anche economici sorti in Sardegna, per esempio quelli nella trattativa con la Msc crociere che considerava irrisorio il prezzo di cinquanta euro per ciascun giornalista proposto dal governo per l'affitto della nave Fantasia, la stessa dove ieri il premier ha tenuto la sua conferenza stampa.

A L'Aquila andrà bene, dicono dal governo: la logistica del G8 è affidata alla Triumph srl, una società che il sottosegretario Guido Bertolaso conosce personalmente molto bene e nella quale ripone piena fiducia.